

TAM TAM VOLONTARIATO

CHIAMATI A TRASFORMARE IL MONDO

Anno 12 Numero 453 Genova, giovedì 28 luglio 2016

LA VOCE DELLE ASSOCIAZIONI
PERIODICO DI MILLEMANI E MOVIMENTO RANGERS

LA PRESIDENTE, BINTOU E UN PARTO CESAREO NEL SAHEL

Immaginarsi se sapeva prima della loro esistenza. Ellen Johson Sirleaf, presidente della Liberia, era in visita a Niamey. La prima donna eletta presidente nella Liberia della guerra civile durata quindici anni. Lei è anche presidente in esercizio dei capi di stato dell'Africa Occidentale. Solo all'aeroporto ha scoperto i migranti connazionali a farle festa all'arrivo con bandiere e canti gospel. Premio Nobel per la pace nel 2011 si è laureata ad Harvard. Figlia d'arte per discendenza di sangue dai 'Congo', americani tornati alle radici dell'Africa. Non sapeva nulla dei



liberiani che da anni se ne vanno altrove. Fuggono la disperazione della ricostruzione servita soprattutto a nutrire migliaia di caschi resi blu dalla vergogna. Ma soprattutto non poteva immaginare che Bintou era ospite da qualche giorno presso la Maternità Centrale di Niamey. Lei e gli altri non esistevano per nulla e non fanno parte dei punti discussi nelle relazioni bilaterali col Niger.

Immaginarsi se poteva sapere di Bintou. Partita col padre del bambino fino alla rive della Libia e poi cacciata indietro complice il mare del deserto. Incinta strada facendo arriva fino ad Agadez. Complice un camion arriva, col suo passeggero indocumentato, fino alla capitale. Passano le ore, i giorni e qualche settimana. Il suo passeggero stagionale si impunta e, senza contratto lavorativo, esce per un

permesso di soggiorno almeno temporaneo. Ed è alla Maternità Centrale di Niamey, un tempo specializzata per la scomparsa dei neonati, che Bintou, una prima mattina di domenica, da la luce al giorno. Nasce il suo primo figlio del Sahel nella maternità che di centrale porta solo il titolo. Nasce come un re, anzi come un imperatore, col parto cesareo dell'ultima ora. Per salvarli entrambi, madre col figlio ancora senza nome. Bintou non esce dalla maternità finché non avrà pagato l'operazione. Gratuita per i nazionali e pagante per gli stranieri.

Immaginarsi se Ellen Johnson poteva sospettare che il suo arrivo sarebbe coinciso col parto cesareo di una connazionale. Lei, una presidente esiliata per anni, sopravvissuta al colpo di stato di Samuel Doe mentre era il ministro dell'economia. Sfidante di Gerge Weah del pallone d'oro e attualmente deputato all'assemblea nazionale in Liberia. Bintou a saputo dell'arrivo della presidente del paese che per anni l'ha tradita. A questo servono infatti le migrazioni.

(Continua a pagina 2)

Sommario:

Il Presidente, Bintou e un parto cesareo nel Sahel	1
La Croce Bianca Orbassano apre ai giovani	2
Il Miracolo della Vita - Parte 9ª	3
Sul carcere e sulla pena: non è un film - parte 1ª	5
EcoJazz	6
L'evoluzione della terapia cognitiva	7

ag.tamtamvolontariato@fastwebnet.it

Il giorno di pubblicazione è il **giovedì**

Gli arretrati: <http://www.millemani.org/Chiamati.htm>

(Continua da pagina 1)

Ripararono i tradimenti perpetrati dalla politiche e dalle guerre che ne sono la conseguenza. Il padre del bambino si chiama Titus, il maresciallo croato che ha inventato la defunta lugoslavia resistente. Il nostro Titus non immagina neppure che il suo nome è quello di un imperatore romano. Un trionfo breve, di un paio d'anni e nulla più, appena sufficienti a costruire

l'arco che ancora rimane di ricordo della distruzione di Gerusalemme. Ma questo, il padre del bambino, non lo sa.

Immaginarsi se hanno parlato di Bintou, di suo figlio e delle decine di liberiani senza documenti di Niamey che vivono in colonie. Non tornano e non partono altrove. A volte ritentano il viaggio dal quale sono stati scacciati. Alcuni hanno visto il mare e gli altri solo sabbie mobili come

onde che respingono i canotti alla riva. Altri invece erano i temi da dibattere, come le risorse minerarie, l'agricoltura, l'allevamento e l'educazione. Al primo posto stava comunque la sicurezza del Sahel. Bintou non si immaginava neppure che la presidente del suo paese le facesse la sorpresa di visitare la città dove è diventata madre. La festa dell'indipendenza della Liberia si celebra tra qualche giorno e Bintou prolungherà

il soggiorno alla Materità Centrale. I liberiani erano numerosi all'aeroporto per festeggiare l'arrivo della loro presidente. Per un momento sono usciti dalla cronica clandestinità della storia che li ha condotti qui. Bintou, dopo il parto cesareo, non sa ancora che nome dare a suo figlio. Suo padre scommette che sarà un giorno presidente.

Mauro Armanino,
Niamey, luglio 016

LA CROCE BIANCA ORBASSANO APRE AI GIOVANI

La Pubblica Assistenza Anpas Croce Bianca Orbassano con modifiche al proprio statuto introduce alcune importanti novità, la principale è l'apertura al servizio delle ragazze e ragazzi a partire dai 16 anni di età, viene creato così il Gruppo Giovani dell'associazione.

Il presidente della Croce Bianca Orbassano, Luigi Negroni: «Dal mese di luglio sono entrati a far parte nella squadra dei volontari i primi tre ragazzi del Gruppo Giovani della Croce Bianca Orbassano. Sono i pionieri di un progetto importante e storico per la nostra associazione, saranno i promotori del

Gruppo Giovani, diffondendo i valori che tutti i volontari condividono nelle loro opere quotidiane. Testimieranno con il loro entusiasmo la storia di una associazione presente sul territorio dal 1980, ma attenta ai cambiamenti sociali attuali e futuri. Sono molto soddisfatto del lavoro fatto con i consiglieri per la redazione e l'approvazione del nuovo statuto. Questo ci permette di continuare a costruire un'associazione sempre più attuale, dinamica e snella nelle sue componenti formali, senza perdere di vista la nostra missione e la nostra storia. Un'altra novità, il Consiglio direttivo passerà da 13 a 15 consiglieri e durerà in carica quattro anni anzi-

ché tre».

La Croce Bianca Orbassano può contare sull'impegno di 282 volontari, di cui 94 donne, e 12 dipendenti grazie ai quali annualmente svolge oltre 12 mila servizi. Si tratta di trasporti in emergenza-urgenza 118, servizi socio sanitari, assistenza a eventi e manifestazioni con una percorrenza di circa 323 mila chilometri.

L'Anpas Comitato Regionale Piemonte rappresenta 79 associazioni di volontariato con 8 sezioni distaccate, 9.272 volontari (di cui 3.269 donne), 5.759 soci sostenitori, 377 dipendenti. Nel corso dell'ultimo anno le associate Anpas del

Piemonte hanno svolto 440 mila servizi con una percorrenza complessiva di oltre 14 milioni di chilometri utilizzando 394 autoambulanze, 157 automezzi per il trasporto disabili, 237 automezzi per il trasporto persone e di protezione civile, 5 imbarcazioni e 7 unità cinofile. Anpas Piemonte è Agenzia Formativa ed Ente accreditato dalla Regione Piemonte per l'abilitazione all'utilizzo del defibrillatore semiautomatico esterno in ambito extraospedaliero.

Luciana SALATO
Ufficio Stampa
Anpas - Comitato Regionale Piemonte
Mob. 334-6237861
- Tel. 011-4038090
- Fax 011-4114599
email:
ufficiostampa@anpas.piemonte.it
Sito web:
www.anpas.piemonte.it



CROCE BIANCA
ORBASSANO

IL MIRACOLO DELLA VITA

di Padre Modesto Paris
Parte 9ª

(Continua dal numero
precedente)

La fede, una marcia in più

«In verità, in verità vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore per la porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra per la porta, è il pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: Egli chiama le sue pecore una per una e le conduce fuori. Quando ha condotto fuori tutte le sue pecore, cammina innanzi a loro, e le pecore lo seguono, perché conoscono la sua voce».

Questo è il brano del Vangelo di Giovanni 10, 1-5. È il passo su cui si fondano tutti i gruppi Rangers. È la nostra pietra miliare. Su questa frase abbiamo costruito il recinto, i gruppi, le riunioni, i campi estivi. Il guardiano che tradotto in inglese fa Ranger ha la missione di aprire la porta del recinto per far entrare il Pastore. Ma non è facile oggi distinguere la voce del pastore con quella dei «ladri e briganti» spesso travestiti da pastori anche se con la «p» minuscola. Ad essere sinceri siamo partiti dalla parola Rangers, è stata di Roberto

l'idea. Poi abbiamo trovato il passo di Giovanni. È il Pastore che chiama le pecore. Per fortuna. Perché questo Pastore va in cerca di quelle smarrite. «Chi di voi se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va dietro a quella perduta, finché non la ritrova? Ritrovatala, se la mette in spalla tutto contento, va a casa, chiama gli amici e i vicini dicendo: Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora che era perduta. Così, vi dico, ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione» (Vangelo Lc. 15, 4-7).

Forse è anche per questo che, come gruppo, non siamo stati capiti subito. Accogliere nel gruppo anche i ragazzi in difficoltà, o meglio «smarriti» senza etichettarli o giudicarli è stata la nostra scelta coraggiosa. Avere uno stile nel vestire semplice, una promessa al collo e un paio di blue jeans e un maglione blu è servito per non mettere in difficoltà chi varcava la porta della sede per la prima volta.

Papa Francesco si sofferma quindi su un caso concreto, l'apostolato giovanile: «Chi lavora con i giovani non può fermarsi a dire cose trop-

po ordinate e strutturate come un trattato, perché queste cose scivolano addosso ai ragazzi. C'è bisogno di un nuovo linguaggio, di un nuovo modo di dire le cose. Oggi Dio ci chiede questo: di uscire dal nido che ci contiene per essere inviati».

L'articolo 14 del nostro statuto dice: «Siamo contenti che nel gruppo ci siano persone che trovano difficile credere». Non siamo noi a dare la fede a un giovane. È il Pastore che le «conduce fuori».

A noi spetta solo preparare il terreno. «A ciascuno di noi Dio ha affidato un compito. Io ho piantato, Apollo ha annaffiato, ma è Dio che ha fatto crescere. Perciò chi pianta e chi annaffia non contano nulla: chi conta è Dio che fa crescere. Chi pianta e chi annaffia ha la stessa importanza. Ognuno di loro riceverà la ricompensa per il lavoro svolto. Infatti, noi siamo collaboratori di Dio nel suo campo, e voi siete il campo di Dio» (Corinti). E questo che vediamo in ogni riunione e in modo particolare al campo estivo. Quando ci confondiamo con il Pastore facciamo disastri.

Le sorprese ci sono sempre. Giovani con fede dichiarata che poi lasciano. Giovani con poca fede che continuano nell'impegno e lasciano un segno indelebile. «Della Fede cerchiamo un'immagine viva, aperta

(Continua a pagina 4)



(Continua da pagina 3)

e gioiosa» recita l'articolo 13 dello statuto Rangers. Questa è la fede è quella che predica Papa Francesco. «Una terza tentazione, che è l'apparente sicurezza di nascondersi dietro risposte facili, frasi fatte, leggi e regolamenti. Gesù ha lottato tanto con questa gente che si nascondeva dietro le leggi, i regolamenti, le risposte facili... Li ha chiamati ipocriti. Per riassumere, è la fede viva in Cristo che costituisce la nostra identità più profonda, cioè essere radicati nel Signore» ha detto Papa Francesco. «Se c'è questo, tutto il resto è secondario».

Le Messe al campo sul pesante e grande sasso di granito come altare sono momenti di fede gioiosa. Quelle riflessioni alla mattina sulla tematica spiegata con citazioni delle Parole di Dio esprimono fede viva. Gli spettacoli, i Nat@li nelle piazze e le feste del volontariato sono fede aperta.

Ho sempre avuto paura di quella fede della domenica mattina e basta. Fino alla domenica successiva. Se non si lavora con fede ad aprire la porta tutti i giorni a tutte le ore non possiamo aspettarci le panche o le sedie piene alla Messa la domenica.

«Il cristiano include, non chiude le porte a nessuno, anche se questo provoca resistenze. Chi esclude, perché si crede

migliore, genera conflitti e divisioni e ne renderà conto un giorno davanti al tribunale di Dio» dice sempre Papa Francesco. Ci sono poi i tempi. Chi viene dalla campagna conosce i tempi lunghi. Sa aspettare. Per far crescere, si semina a settembre per raccogliere a luglio. «Se il chicco di grano non cade in terra e non muore, rimane solo; se invece muore, porta molto frutto» (Vangelo Gv 12, 20). La fede non va vissuta da soli. Se ho ancora fede lo devo a tanti esempi eroici che vedo tutti i giorni da giovani e adulti. Sono i miei testimoni che alimentano il terreno della mia fede. In questi ultimi mesi, vista la mia situazione, questi esempi che ti caricano sono ancora più frequenti e forti. Nei momenti di gioia ci incontriamo in tanti e facciamo festa come una grande famiglia. Questo succede anche nei momenti tristi. Sono questi che misurano la fede di ciascuno. È un bel momento anche quando mi chiedono di fare il Corso pre matrimoniale. Sono Rangers che arrivano accompagnati. Ci sintonizziamo subito. Escono sempre fuori le frasi, i momenti forti vissuti a Taizè a Loreto, ad Assisi. Capisci che il seme piantato ha portato frutti. Ti senti felice per la scelta e li rendi felici. Questa fede viva e aperta viene portata anche nel mondo del lavoro e sento che porta bene.

Al termine di ogni nostra attività, da sempre, c'è il canto «Ti Ringrazio» e il Padre Nostro. Qualche volta mi permetto di chiudere questa preghiera dicendo «liberaci dal cellulare» invece di «liberaci dal male». Allora vedi tutti che si svegliano dal sonno e tornano a pregare. Nei gruppi e Rangers e Millemani ci sono quello che dicono di non credere. E allora vedi che stanno zitti quando in cerchio si recita il Padre Nostro. Ma è difficile che si stacchino dal cerchio o non vengano a Messa. Bazzicano vicino, stanno in fondo ma ci sono, ascoltano. E sono i primi quando si parte per Casa Speranza o nella raccolta degli zainetti per il Camerun. «È tempo di misericordia». Il Papa mette in guardia da «una fede che non sa radicarsi nella vita della gente». E molta gente cerca la fede, vuole vedere testimoni credibili. Ho fatto la scelta come sacerdote di non occuparmi di una fede «mordi e fuggi». Preferisco creare continuità con le persone. Specialmente i giovani. E questo mi è costato caro! Arrivato alla parrocchia di Sestri mi chiamavano dalla Madonnetta per i bivacchi e campi. Il mio nome compariva sul foglio del bivacco anche se io non potevo partecipare. Ma Sestri-Madonnetta sono vicine. Riescivo a dividermi e ad essere un po' ovunque. Arrivato a Spoleto il dramma: rimango a Spoleto e chiudo con Geno-

Questo libro è un testo unico nel suo genere. Aiuta chiunque lo legga a vedere il mondo in modo migliore, a cogliere quegli attimi fuggenti e quei segni che rendono la vita meravigliosa.

va? I superiori mi chiedevano questo. Non ce l'ho fatta a mollare: quanti viaggi e quanta autostrada! Poi Collegno. Altra autostrada. Tanta. Ora anche i miei superiori mi hanno dato atto che avevo ragione: il lavoro di formazione iniziato su un giovane non può interrompersi. Si rischia che si allontani dalla chiesa. A volte per sempre. Un ritornello che ho sentito tante volte: «Hanno trasferito quel prete che sapeva stare con i giovani e ora non vado più in chiesa». Di gente e giovani che «Come pecore senza pastore» (Vangelo Mc 6,30) ce ne sono tante e in tutte le parrocchie. Ci sono anziani soli, famiglie divise, giovani in difficoltà. Ecco perché c'è lavoro per tutti i sacerdoti e laici impegnati senza farsi la guerra fra poveri. Ho sempre avuto più paura dell'implosione che della esplosione dei gruppi.

(Continua al prossimo numero)

SUL CARCERE E SULLA PENA: NON E' UN FILM

di Vincenzo Andraous
Parte 1ª

Sul carcere c'è sempre più confusione, sempre maggiore disinformazione, lo scollamento tra dentro e fuori è davvero allarmante, non consente di auspicare quel cambiamento che invece non è più rinviabile, se vogliamo che le persone che escono siano migliori di quando sono entrate.

Occorre intervenire per delineare nuove assi di coordinamento sociale finalmente condivise e partecipate, affinché si possa parlare del carcere e della pena non più solamente con grammatiche emergenziali o interventi sgrammaticati, ma con un progetto che metta in condizione di esser riconosciuti nei propri ruoli e come persone: operatori e detenuti.

In queste righe c'è il tentativo di formulare un momento di riflessione, per fare tesoro delle intuizioni e creatività di ognuno e di ciascuno, per concretizzare la possibilità di restare ancorati alla reale sostanza delle cose, infatti il carcere non è assolutamente quello dei films, tanto meno quello della pancia al bar sport.

Bisognerà prendere co-



scienza che c'è da fare i conti con la persona/e, con i suoi errori, con la giusta punizione, ma anche con una carcerazione che mantenga inalterati gli scopi costituzionali e la propria utilità sociale, affinché chi privato della libertà dentro una cella, possa uscire al termine della propria condanna, quanto meno nella comprensione di una libertà ritrovata che sta nell'impegno di una nuova responsabilità.

Ri-progettare il carcere e la pena, dando particolare rilievo alla componente educativa, può favorire e accelerare il processo di cambiamento in atto oltre che dare un spinta propulsiva e innovativa in termini di concretezza, all'interno del più ampio contesto delle politiche di Welfare.

Ma non solo, infatti come accade in una comunità di servizio e terapeutica come la Casa del Giovane, dove da molti sono impegnati come operatore, sarà necessario investire sulle professionalità e conoscenze umane, non soltanto sul cartaceo delle disposizioni ed i regolamenti interni di un penitenziario, occorrerà adoperarsi non a mantenere un istituto come un lazzaretto, ma favorendone la propria autorevolezza di baluardo della legalità-educativa nel ripristino delle regole da rispettare, dentro e fuori, quali vere e proprie salvavita.

Soprattutto diverrà stringente il disporsi ad aiutare chi è detenuto, non

per una pseudo solidarietà accidentale e buonista, ma con l'obiettivo di recuperare strumenti e occasioni per ritornare in possesso di un equilibrio, soprattutto per riconquistare la propria dignità personale, perché checché qualcuno si ostini a ripeterci che veniamo al mondo con la nostra inossidabile dose di dignità ben allacciata in vita, lì rimarrà per sempre, qualunque sarà il nostro atteggiamento, comportamento, stile di vita, ebbene, posso assicurare che non c'è panzana più grossa e deleteria.

La dignità la si può perdere e come, in maniera devastante, tragica, addirittura c'è anche di peggio, la si può rubare, rapinare, anche agli altri, agli innocenti. Poi ritornarne in possesso diventa davvero difficile, e non sarà sufficiente la nostra buona volontà, né mettercela tutta per riuscire a ben camminare, infatti nessuno si salva da solo, nessuno ha ragione da solo, dovremo esser capaci di chiedere aiuto, consapevoli che chi chiede aiuto non è persona fragile, debole, o come molti amano definirlo uno sfigato, ma una persona con la propria forza interiore.

Ebbene non sarà ancora sufficiente.

Dovremo impegnarci a fondo per creare le condizioni, l'opportunità di incontrare qualcuno che ci viene incontro, stende il suo braccio, stringe forte la nostra mano,

stradicandoci letteralmente dal buco nero profondo in cui siamo caduti.

Io c'ero per intero in quel buco nero profondo, fino a esser diventato un pezzo di edilizia penitenziaria, distante, solitudinarizzato, sprofondato dentro un luogo e uno spazio dove neppure l'ultima volontà di un perdono veniva risparmiata.

Se oggi mi ritrovo a scriverne, a parlarne con i più giovani, con chi ha pazienza di ascoltare, non lo devo certo a chissà quale medaglietta appuntata sul petto, non sono maestro di niente, non ho niente da insegnare a nessuno, per cui sto bene attento a non incorrere in appropriazioni indebite, di ruoli e competenze che non mi competono. Devo questa nuova possibilità di risentirmi parte della vita, a quelle persone di cui prima ho parlato, persone alte, non per misura fisica, ma per autorevolezza, perché risultano essere veri e propri esempi da seguire, che lasciano tracce e orme indelebili, impossibili da non vedere, sentire, ascoltare.

Il carcere ha il dovere di insegnare, non addomesticare, educare alla fragilità della privazione della libertà, accompagnando chi sta dentro una cella verso la consapevolezza che occorre davvero la forza del coraggio per cambiare: per prendere convinzione interiore di un progetto, di vista prospettica, di un percorso, una strada nuova in cui camminare non più rasenti ai muri, con le spalle al muro, ma passo dopo passo al

(Continua a pagina 6)

(Continua da pagina 5)

centro, in cui abbandonare i carichi inutili, le zavorre pesanti che ci fanno rallentare il viaggio, camminare sulle ginocchia, e neppure ce ne accorgiamo: pesi inutili dei deliri di onnipotenza, di commiserazione.

Il delirio di onnipotenza, pensare che siamo i più furbi, che la nostra scalrezza ci faccia arrivare velocemente a dama, che attraverso le nostre pratiche violente, illegali, basate sul raggio, sulla truffa, sulla prepotenza, sul sopruso, la prevaricazione, raggiungiamo ogni traguardo, infischiacene di chi davanti a noi affaticato, arranca, inciampa, cade.

No, noi non ci fermiamo a soccorrerlo, ci passiamo sopra pur arrivare o meglio arraffare quella meta.

Per tanto tempo ho fatto finta di rispettare gli altri, dunque senza mai ri-

spettare davvero me stesso, l'ipocrisia che diventa stile di vita nel riconoscere il ruolo degli altri, soltanto quando quel ruolo è subalterno, prostrato, supino, al mio.

E così facendo non soltanto si perde contatto con la realtà, con la sostanza delle cose, peggio, accade molto peggio, la stessa vita umana perde il suo valore.

Deliri di commiserazione per cui tutto ciò che succede, tutto ciò che accade, tutto ciò che ci piega di lato, non è mai per colpa mia, no, è tutta colpa di qualcuno altro, è sempre colpa degli altri, mai per colpa mia.

Eppure, forse, più semplicemente l'unico vero problema siamo noi.

La solidarietà non è manna che cade dal cielo, non è prodotto che si compra al supermercato, ma strumento vitale che lega insieme un dopo auspicabile attraverso un durante solidale costruttivo, ecco dunque la

radice profonda su cui poggia l'umanità, su cui dovrebbe poggiare il carcere, la pena, la riparazione.

Parlare di carcere è tema aspro, ostico, spesso confinato alla pancia del bar sport, invece è auspicabile valorizzarne la speranza, perché soltanto chi rimane disperato n'è privo.

La speranza è dentro la fatica del passaggio, del tragitto, del confluire dentro la consapevolezza che occorre ri-partire dal riconoscimento dell'esigenza di giustizia che sale alta della sofferenza delle vittime, dei parenti della vittime, degli innocenti, di quelli che spesso, sempre più spesso, restano privati di una giustizia giusta.

Con l'esperienza come somma degli errori, ho compreso che soltanto da questo riconoscimento possono nascere e svilupparsi nuove opportunità di riscatto, riconciliazione da parte di chi il

**Comunità Casa
del Giovane**
**Viale Libertà, 23 -
27100 Pavia - Tel.
0382.3814551 -
Fax 0382.29630**

male l'ha commesso.

Unicamente da questo riconoscimento potrà nascere una possibilità di riparare al male fatto, in ogni conversione c'è necessità di riparazione, di sollievo e conforto e giustizia per chi ingiustamente ha ricevuto il dolore della ferita e della tragedia.

Anche là dove l'unica forma di riparazione possibile è il perdono.

Per ultimo, scontare quarant'anni di carcere forse non risulterà sufficiente per un'assenza divenuta presenza costante, però potrebbe esser una opportunità per accorciarne le distanze.

(Continua al prossimo numero)

Sabato 6 ore 04.40 (alba) "Rotondetta" Lunzomare Falcomatà - R.C
"Il Jazz incontra la Fata Morgana"
DIMITRI GRECHI ESPINOZA (sax)-SVETLANA KOZLOVA (danza)

Domenica 7 ore 22.15 Centro Equitazione Foti Pellaro - R.C.
"The Beat Goes On"
ELISABETTA ANTONINI (voce, composizioni, arrangiamenti)
FRANCESCO BEARZATTI (sax/clarinetto)-LUCA MANUTZA (piano)
FRANCESCO PUGLISI (cb)-MARCELLO DI LEONARDO (batteria)

Lunedì 8 ore 22.15 Centro Equitazione Foti Pellaro - R.C.
"Gershwin leeward"
GIAMPIERO LOCATELLI (piano & rhodes)

"Traditions Today"
FRANCO D'ANDREA (piano)-MAURO OTTOLINI (trombone)
DANIELE D'AGARO (clarinetto)

Martedì 9 ore 22.15 Centro Equitazione Foti Pellaro - R.C.
"The Golden Circle"
FABRIZIO BOSSO (tromba)-ROSARIO GIULIANI (sax)
ENZO PIETROPAOLI (cb)-MARCELLO DI LEONARDO (batteria)

Festival Jazz Reggio Calabria
25^a ed. ne 6/9 Agosto 2016



Alla memoria
del giudice Scopelliti
e di tutte le vittime
per la giustizia





FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO DI CALABRIA E DI LUCANIA



Ass.ne mus.le
"Art Blakey"
d.n. Giovanni Lagani



Ticket €13
Abbonamento €32
(Alba ingresso libero)

info: 3397329130 - ecojazz@tin.it - www.ecojazz.it



WORKSHOP PRE-CONGRESSUALE

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI MEDITERRANEA
Facoltà di Giurisprudenza - Aula Magna Quistelli
Reggio Calabria, 15 Settembre 2016 - ore 14:00-17:00

“La Terapia Metacognitiva Interpersonale per il trattamento dei casi complessi”

Antonino Carcione*, Antonio Semerari**, Michele Procacci***

* Psichiatra, Psicoterapeuta, Terzo Centro di Psicoterapia Cognitiva Roma, Didatta APC/SPC

** Psichiatra, Psicoterapeuta, Didatta delle Scuole di Specializzazione in Psicoterapia Cognitiva Associazione di Psicologia Cognitiva (APC) e Scuola di Psicoterapia Cognitiva (SPC), Fondatore e Presidente emerito del Terzo Centro di Psicoterapia Cognitiva di Roma

*** Psichiatra, Psicoterapeuta, Dirigente Medico I livello ASL Roma E, Terzo Centro di Psicoterapia Cognitiva di Roma

Psichiatri e psicoterapeuti spesso si confrontano con casi complessi e pertanto devono necessariamente considerare non solo i sintomi e la diagnosi categoriale, ma anche la co-occorrenza di diverse diagnosi e di diverse variabili psicopatologiche che contribuiscono al mantenimento della patologia. Al Terzo Centro di Psicoterapia Cognitiva viene utilizzato un approccio strutturato per la diagnosi e il trattamento dei casi complessi (Disturbi di Personalità (DP), Disturbi correlati al trauma, Psicosi), denominato Terapia Metacognitiva Interpersonale (TMI), volto a ridurre il drop-out e migliorare gli esiti. Tale trattamento ha come obiettivi strategici l'incremento delle capacità metacognitive e il padroneggiamento degli stati problematici. Per raggiungere questi scopi, la TMI integra procedure e tecniche tratte dalla terapia cognitiva e dalle psicoterapie manualizzate dei DP. Il trattamento è diviso in fasi, finalizzate all'incremento della metacognizione, del padroneggiamento e della tolleranza degli stati problematici fino a sviluppare nel paziente un senso di sé come agente attivo. Verranno illustrati, tramite esemplificazioni cliniche, i principi che regolano la TMI e come si sviluppa il trattamento.

La partecipazione al workshop è gratuita per gli studenti

Per le iscrizioni contattare la segreteria organizzativa: iscrizioni@fullday.com

Per maggiori informazioni consultare il sito: www.fullday.com/sitcc-2016

**LA VOCE DELLE ASSOCIAZIONI
PERIODICO DI MILLEMANI E MOVIMENTO
RANGERS**

Dir. Resp. Padre Modesto Paris
Indirizzi: Salita Campasso di San Nicola 3/3,
16153 Genova
via XVII Settembre 12, 06049 Spoleto (PG)
Via A. Vespucci 17, 10093 Collegno (TO)
Fossato San Nicola 2, 16136 Genova

Genova:
Tel.: 010.6001825
Fax: 010.6593603— 010 8631249
E-mail: ag.tamtamvolontariato@fastwebnet.it

Spoleto:
Tel. e Fax 0743.43709

Collegno:
333 1138180

Tra le finalità, come si legge nello statuto, quelle di

- divulgare all'esterno ideali, notizie e quant'altro scaturisca dagli scopi e ideali delle associazioni che vi aderiscono, tramite vari "Media";
- dare spazio, aiutare e collaborare con tutte le associazioni di volontariato con cui sarà possibile, al fine di promuovere, far conoscere e far avvicinare tutte le realtà di volontariato;
- dare risalto alle realtà disagiate per sensibilizzare l'opinione pubblica e tentare di adottare provvedimenti utili dal punto di vista umano e sociale;
- servirsi della collaborazione di persone svantaggiate allo scopo di tentare un reinserimento nell'ambito sociale.



[Www.millemani.org](http://www.millemani.org)

[Www.movimentorangers.org](http://www.movimentorangers.org)

Il Nostro Spirito



Se ognuno pensasse a cambiare se stesso, tutto il mondo cambierebbe.
(Bayazid)

“se molti uomini di poco conto, in molti posti di poco conto, facessero cose di poco conto, allora il mondo potrebbe cambiare”.
(Torelli)

Non riteniamoci degli eroi per ciò che facciamo, ma semplicemente persone che accolgono

la vita come un dono e che cercano di impegnarlo per il meglio, per il bene. Se saremo in tanti a compiere questa scelta, il mondo sì che potrebbe cambiare.

D'altro canto, non dobbiamo ritenerci indegni o incapaci perché tutti possiamo, ad ognuno è data la possibilità di rendere migliore la propria vita e, insieme ad altri, di trasformare il mondo.

“Se questi e quelli, perché non io?”

E' l'incitamento di Sant'Agostino a non aspettare che inizi qualche altro. Tocca a te, oggi, cominciare un cerchio di gioia. spesso basta solo una scintilla piccola piccola per far esplodere una carica enorme.

Basta una scintilla di bontà e il mondo comincerà a cambiare.

Nessuno si senta obbligato a diffondere la Parola di Dio, tramite mail. Infatti, chi non si sente pronto a farlo, sappia che prima deve imparare ad accoglierla nel proprio cuore e poi, pian piano troverà il piacere di trasmetterla ad altri. Non inganna mai! Non abbiate paura! Spalancate le porte a Cristo (Giovanni Paolo II). In internet circolano miliardi di parole spesso vuote, insulse, volgari, offensive ecc. e allora gustiamoci la PAROLA DI DIO! Se qualcuno si vergognerà di me e delle mie parole, il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui quando ritornerà nella gloria sua e del Padre e degli angeli santi. (Lc 9, 26)